

**CHARLES DICKENS**

Nelly Terman  
la «donna  
invisibile»,  
un'amante  
raccontata  
con gli archivi

di GRAZIELLA PULCE

●●●Erano trascorsi 64 anni dalla morte di Charles Dickens quando, nel 1934, fu resa nota la notizia della relazione che aveva unito l'autore dei *Pickwick Papers*, di *David Copperfield* e di *Oliver Twist* a un'attrice ormai assolutamente dimenticata, Ellen (Nelly) Terman. Lo scalpore destato dalla rivelazione fu enorme: Dickens era riuscito per tredici anni a mantenere nell'ombra quell'amore impossibile e seppa depistare l'opinione pubblica anche dopo la sua morte. *The invisible woman* è il titolo quanto mai appropriato che Claire Tomalin ha dato alla narrazione di tale vicenda, un fortunato testo pubblicato nel 1990 (ne fu tratto anche un film con Ralph Fiennes) e oggi disponibile nell'ottima traduzione di Marina Premoli: **La donna invisibile. La storia di Nelly Terman e Charles Dickens** (Archinto, pp. 317, € 29,00). Claire Tomalin, scrittrice e giornalista londinese, nata nel 1933, ha alle spalle una solida esperienza di narrazioni biografiche allestite sulla base di minuziose ricerche bibliografiche e archivistiche. Sue le ricostruzioni su Katherine Mansfield, Thomas Hardy, Jane Austen, Mary Wollstonecraft, Samuel Pepys, oltre lo stesso Dickens. Gli abbondanti materiali documentali sono collocati in un preciso contesto storico e sociale, in un racconto di forte appeal affabulatorio. La storia comprende un periodo ben più ampio dell'affair che legò il più famoso scrittore inglese dell'Ottocento e un'attrice, e offre ben più di quanto prometta. Si tratta di un affresco della società inglese dal 1790 alla Grande guerra, soprattutto per quel che riguarda il mondo del teatro, con la fitta rete di sospetti e complicità che intercorrevano tra l'ambiente equivoco per eccellenza (le attrici occupavano un gradino di poco superiore a quello delle prostitute) e la società perbene. Eppure, proprio il teatro offriva una buona anticipazione di quello che il mondo femminile sarebbe diventato di lì a non molto: donne libere di lavorare, viaggiare o abbandonare il marito. Rispettabilità e agiatezza costituivano un binomio ancora blindato: Dickens, notissimo ovunque, imparò a sottrarsi al

controllo sociale (varie abitazioni, viaggi, dissimulazioni), sempre più travagliato dallo spettro di diventare il sordido corruttore dell'innocenza indifesa, il personaggio tante volte da lui stesso descritto; dall'altra parte c'era la ferrea volontà di Nelly, che pur di salvaguardare il proprio buon nome, riesce nell'operazione di far perdere le proprie tracce e diventa 'invisibile'. La sua figura e il suo nome vengono implacabilmente cancellati. Tomalin, che mantiene distinto il dato documentale dalle ipotesi congetturali, si impegna nell'operazione di dare conto di diversi punti di prospettiva. Di Dickens mette in relazione i traumi infantili e la sua propensione per gli emarginati. Di Nelly la freddezza mantenuta nel tempo. Se le attrici erano disprezzate perché venivano pagate per mostrare di essere qualcosa che non erano, Nelly è stata un'ottima attrice per tutta la vita. Anche in seguito, diventata moglie di un pastore, si spinse a mentirsi più giovane di quanto non fosse per corroborare l'idea che quando la sua famiglia aveva conosciuto il grande scrittore lei era solo una bambina (in realtà aveva diciotto anni). Del resto anche le sue sorelle saranno bravissime a espungere il loro passato di teatranti. L'ipocrisia era necessaria alla sopravvivenza delle donne che avevano scelto di avere una vita libera e indipendente ed era ugualmente necessaria perché le convenzioni sociali fossero salvaguardate. Edmund Wilson scorge il profilo di Nelly dietro i personaggi di Estella Provis, Bella Wilfer ed Helena Landless. Ma il rilievo più cospicuo del lavoro di Claire Tomalin sta nell'essersi addentrata nei recessi dell'immaginazione di Dickens mettendone in risalto le ombre: spassoso e generoso, si portò sempre dietro un grumo di indimenticata infelicità. Fu molto attento a conservare integra la propria immagine pubblica, quella su cui si reggeva gran parte della sua popolarità: i lettori non avrebbero tollerato alcuna *diminutio* nella sua condotta morale. Usciamo da questo testo ricchissimo con la convinzione che ognuno dei molti personaggi evocati si è trovato a recitare una parte e a espungere con cura verità disdicevoli e inconfessabili (oggi confessabilissime) con l'assoluta convinzione che quello fosse ciò che si dovesse fare. Oscar Wilde avrebbe dato di lì a poco la spallata definitiva a quelle ipocrisie.

